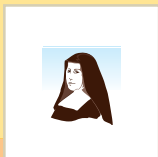




... ch'io porti la fede

ASCOLTARE LA PAROLA DI DIO

pag. 4



... ch'io porti la speranza

NOTE CARISMATICHE

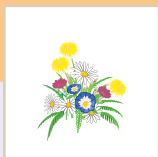
pag. 8



... ch'io porti la luce

ATTIVITÀ MISSIONARIA

pag. 11



... ch'io porti l'unione

VITA DI FAMIGLIA

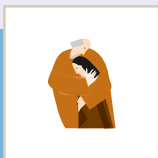
pag. 15



... ch'io porti la gioia

ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE

pag. 23



... ch'io porti il perdono

RICONCILIARSI È RIMEDIARE

pag. 34



... morendo si risuscita alla vita

RICORDANDO LE CONSORELLE
E I PARENTI DEFUNTI

pag. 35

La Misericordia di Dio continua ad essere il filo conduttore che lega i contenuti degli articoli del nostro giornalino. Non potrebbe essere altrimenti. Siamo nel vivo dell'**Anno del Giubileo della Misericordia**, indetto da Papa Francesco e, in noi Minime, si rafforza sempre più l'esigenza spirituale e programmatica di interiorizzarne i contenuti, facendo riferimento agli esempi e agli scritti della nostra Beata Madre Fondatrice.

Uno spazio maggiore viene riservato alle **"Note Carismatiche"**, dove **"misericordia"** si coniuga con **"tenerezza"**: una dimensione del pensare e dell'agire che non equivale a sdolcinatura, ma a sensibilità e a capacità di relazioni profonde. L'istinto materno di Madre Margherita costituiva una fonte di **"agape"** e si faceva canale libero da incrostazioni attraverso il quale passava l'amore di Dio Padre e Madre. E' la dimensione che ogni cristiano, in quanto battezzato, è chiamato a vivere nel suo quotidiano.

Anche nelle pagine dedicate alla **"Parola di Dio"** e al **"Perdono"** vengono offerti preziosi spunti di riflessione sulla Misericordia, tematica che - in questo anno speciale - ha ispirato le attività di cui viene dato un esauriente resoconto nelle rubriche dedicate alla **"vita di famiglia"** e alle **"attività di animazione"**. Tante le iniziative che ci giungono dai gruppi giovanili, a significare che la Misericordia, essendo lo specifico degli atteggiamenti di Gesù, interpella, conquista ed è fonte di relazioni armoniche e costruttive.

Come sempre, grazie alle notizie che ci giungono dalle realtà missionarie, possiamo ringraziare il Signore per il bene che ci consente di compiere in diverse parti del mondo. Pertanto, ci sembra attinente la rinnovata interpretazione grafica della denominazione del giornalino **"Minime nella Chiesa e nel mondo"**; l'ovale raffigurante Piazza S. Pietro sta ad indicare la universalità della Chiesa; il mondo è rappresentato dalla quadrettatura simile a una tovaglia da tavola, uno degli spazi di incontro dove costruire il Regno di Dio.

A motivo di ciò, anche noi, come Madre Caiani, ripetiamo con rinnovato entusiasmo:

*A Lui la gloria,
al prossimo l'utilità
a noi la fatica.*

“Cantare è proprio di chi ama”

*Canti la voce, canti il cuore,
canti la vita, cantino i fatti.*

*Il cantare è segno di letizia
e anche espressione di amore.*

Ecco, tu dici, io canto.

*Ma bada che la tua vita
non abbia a testimoniare contro la tua voce.*

*Cantate con la voce,
cantate con il cuore,
cantate con la bocca,
cantate con la vostra condotta santa.*

*Siate voi stessi quella lode che si deve dire,
e sarete la sua lode, se vivrete bene.*

Sant'Agostino



Un mondo di misericordia

La storia della nostra salvezza inizia con un atto di misericordia.

Con infinito amore, Dio si china su un uomo, **Abramo**, per toglierlo da un mondo idolatrico, chiamarlo ad una particolare intimità con sé e renderlo **“giusto”** mediante la fede.

Così Dio stesso insieme ad Abramo muove i suoi passi nella storia del mondo, cammina in essa formando per noi una famiglia, poi un popolo, che nel Cristo crocifisso e risorto abbracci infine tutta l'umanità.



Il mondo della Bibbia è tutto un mondo di misericordia; e non conta che l'Antico Testamento sembri presentare un volto corrucciato di Dio, è solo una strategia. **“L'ira di Dio”**, scriveva un grande studioso ebreo,

Abramo Heschel, **“non è il contrario dell'amore, è il contrario dell'indifferenza”.**

Soffermiamoci sull'importanza di questa affermazione sgombrando perciò la mente dal diffuso pregiudizio secondo cui l'Antico Testamento mostrerebbe un Dio collerico e vendicativo, al contrario del Nuovo Testamento che mostrerebbe solo un Dio di amore e di dolcezza.

Prima di tutto, c'è tanta tenerezza, come vedremo, nell'Antico, e c'è tanta durezza e violenza nel Nuovo: basti pensare all'Apocalisse, che è un bagno di sangue, ma anche all'asprezza paolina e alle tante invettive di Gesù contro gli ipocriti e i seminatori di scandali e di discordie.

In secondo luogo, poi, dobbiamo meglio comprendere il senso dell'ira di Dio, questo tema biblico così diffuso nei vari testi scritturali. Si tratta di un genere di linguaggio, di modi di dire che esprimono sopra tutto quanto Dio abbia a cuore l'uomo. **Dio “si adira” proprio perché ama:** se fosse indifferente al bene dell'uomo, lo lascerebbe tranquillamente a rovi-



narsi con le proprie mani. Quanto è più facile dire di sì ad un figlio, piuttosto che quel **“no”** che gli fa bene perché lo protegge dai pericoli, lo educa e lo fa crescere, ma è faticoso da pronunciare e da mantenere, perché scomoda ed angustia! **La misericordia non va confusa con il lassismo**, con il **“lasciar fare”** che preserva i genitori nel loro quieto vivere ma diseduca e conferisce ai figli le peggiori abitudini.

La misericordia, l'amore autentico, non teme di lottare per il bene degli amati, di affrontare difficoltà e pericoli e persino di causare scontento, perché non cerca gradimento altrui né gratificazione personale, ma solo il bene vero.

La misericordia non è l'indulgenza benevola di un nonnetto che, stanco, vuole solo che i nipotini stiano buoni a baloccarsi con ciò che preferiscono, ma, scrive C.S. Lewis, **è l'Amore ardente che ha creato i mondi, è l'Amore appassionato che non si arrende mai** e che persegue il bene dell'amato, qualsiasi cosa costi a noi, qualsiasi cosa costi a lui.

Sappiamo quanto è costato a nostro Signore questo genere di amore: gli è costato la croce. Lo stesso Nietzsche ha scritto: «Così una volta mi disse il demonio: “Anche Dio ha il suo inferno: cioè il suo amore per gli uomini”».



E recentemente l'ho udito pronunciare queste parole: "Dio è morto; la sua compassione per gli uomini lo ha ucciso"» (*Così parlò Zarathustra*).

Questo pensatore certamente non cristiano ha in qualche modo colto la peculiarità fondamentale del Dio biblico: **una misericordia affocata che non si arrende per l'eternità**. Abramo Heschel mette bene in risalto tale caratteristica distintiva del Dio biblico: egli è **il Dio del pathos, non il Dio asettico e impersonale dei filosofi**.

Il recente libro di papa Francesco, che non a caso presenta il titolo che gli è stato scelto (*Il*

nome di Dio è Misericordia), è da mesi nella classifica dei best sellers, e questo dimostra di quanta stima e affetto sia circondato il Sommo Pontefice, ma anche quanto bisogno di misericordia caratterizzi questo nostro mondo così tecnologico ed efficientista, così consumistico e scristianizzato.

E il nome di Dio è veramente Misericordia...

Siamo forse abituati a collocare la rivelazione del nome di Dio nell'episodio della **vocazione di Mosè** dal roveto ardente (Gn 3,14): all'obiezione di Mosè di fronte alla sua missione, **"Io non so il tuo nome", il Signore risponde "Io Sono chi sono", ovvero "Io ci sono", Io sono qui con voi e per voi, Io ci sarò sempre. Non si tratta di un nome di natura ma di un nome di funzione, di presenza: Dio non definisce a Mosè il suo "Essere" assoluto, ma esprime il suo "esserci"**.

È un altro il nome che designa invece la natura divina, ed è legato ad un altro episodio dell'Esodo, la



rivelazione della Gloria divina a Mosè dopo l'adorazione del vitello d'oro, in un momento, cioè, in cui Mosè e il suo popolo hanno ancora più bisogno della misericordia di Dio. In quel momento, Mosè implora Dio: **“Mostrami la tua gloria!”**.

Mosè non potrà contemplare il volto di Dio, perché nell'Antico Testamento Dio non ha, se non per metafora, un Volto che si possa vedere: non ha figura, perciò la religione stessa dell'Antico Testamento è rigorosamente aniconica, ovvero **“senza icone”**, priva di immagini. Mosè, sul Sinai, potrà scorgere solo uno scorcio della Gloria di Dio, come di spalle, ma potrà udire proclamare il suo Nome, un nome che è tutto di misericordia.

«Il Signore passò davanti a lui proclamando: “Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà”» (Es 34,6).

Ecco il nome di Dio che è Misericordia, attraverso i suoi quattro attributi fondamentali: **rachum** / misericordioso (ovvero “che ama con le viscere di una madre”); **chan-nun** / “ricco di grazia”; grande nello

chesed / “benevolenza” e nella **emet** / “fedeltà”. Questi attributi manifestano come **l'amore di Dio sia tenero e delicato**, quanto sia **gratuito**, quanto sia **attento** ai veri bisogni dell'uomo e quanto sia **fedele** a se stesso nonostante tutte le trasgressioni e le infedeltà che avrà in risposta.

Questa è la natura di Dio, **Deus caritas est** (1Gv 4,16), e la sua **“ira”** sta solo ad esprimere quanto gli stia a cuore l'uomo, quanto si indigni per la perdizione cui va incontro, tanto da fare la voce grossa, alla maniera della pedagogia di altri tempi, e minacci e castighi per richiamare a sé. Dio parla il linguaggio degli uomini, affermavano i saggi di Israele, e la Bibbia è scritta nella lingua di quei tempi e secondo la mentalità di quei tempi, quando un padre, per farsi ascoltare, non temeva di ricorrere a parole dure.

L'ira di Dio non è altro che un tipo di linguaggio, un semplice strumento dell'amore finalizzato perciò alla propria cessazione: Dio si adira per non adirarsi più; l'ira è transitoria, solo l'amore è eterno. **Un mondo di misericordia: ecco che cos'è la rivelazione biblica per tutti noi.**

Anna Giorgi

Misericordia... è carità

“In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico... Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni” (Papa Francesco).



Accogliamo l'esortazione, sempre attuale, del Santo Padre a rivisitare le origini del carisma e vogliamo rileggerla come ulteriore opportunità per **rimotivare e rinviare la preziosa eredità che la Beata Maria Margherita Caiani, nostra Fondatrice, ci ha lasciato da vivere e da trasmettere**, nella particolare sottolineatura della **“misericordia”**.

In questo anno giubilare, non possiamo dire che parlare di **“misericordia”** sia argomento d'obbligo, né tanto meno un dato scontato o superfluo. E' proprio di noi consacrati, infatti, aiutare le persone a riscoprire la Chiesa come **“Casa della misericordia”**, dove trovare ascolto e comprensione, consolazione e speranza.

E Papa Francesco, sempre nella Esortazione Misericordiae Vultus, conferma: **“In questo Giubileo, ancora di più la Chiesa sarà chiamata a “curare le ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, lasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta” (1,5).**

Lo Spirito che aleggia fuori e oltre il tempo, ispirava a Madre



Caiani: *“Ungiamo quelle ferite preziose, sanguinanti dell’incarnato Verbo, col balsamo della carità, dell’umiltà, della modestia e del vero spirito di abnegazione e di sacrificio”*. Siamo nel 1917. La Madre scrive questa lettera nel vivo della prima guerra mondiale. La richiesta delle suore negli ospedali militari a curare i feriti, la rende premurosa verso *quella parte del nostro prossimo più straordinaria che il Signore ci chiamò ad assistere nei poveri fratelli feriti negli ospedali*, ma nello stesso tempo la tiene preoccupata per i rischi che possono incontrare le sue figlie.

E’ chiara la viva partecipazione di Madre Margherita alle sofferenze dell’uomo del suo tempo e alle emergenze che la interpellavano, pertanto, non poteva lasciare quelle voci inascoltate.

La reale situazione dell’umanità *“ferita”* a causa della guerra, la riconduceva alla *“ferita”* del Cuore aperto di Gesù, fonte di misericordia. Dalla contemplazione del *Cuore trafitto* scaturiva, infatti, la spinta ad andare a *curare, lenire, fasciare* le *“trafitture”* del prossimo.

Madre Caiani, donna completa e

armonizzata nel suo essere e nel suo agire, non si limitava alle materne esortazioni ma si faceva premura di suggerire anche lo stile che doveva contraddistinguere il servizio richiesto o semplicemente individuato. L’amore di Dio si manifesta, infatti, attraverso gesti concreti e palpabili. La tenerezza con cui trattare la *“carne di Cristo”* deve prendere forme visibili: *“Abbiate con questi poverini gran carità, fate che in voi vedano le loro mamme buone amoroze, le loro pazienti sorelle e sarete, per conseguenza, loro di aiuto a sopportare rassegnati la sciagura loro toccata”* (id.). E incalza: *“Carezzateli, usate gran carità come se fossero la stessa persona di nostro Signore e tirateli a Lui”*.

Una **tenerezza** che, anche nel linguaggio di Papa Francesco, non equivale a sdolcinatura, quanto a **sensibilità, prossimità, capacità di relazioni “viscerali”**. Il suo istinto materno, infatti, costituiva una preziosa risorsa, una fonte di **attitudini al dono di sé, all’accoglienza e alla cura dell’altro, alla capacità di prestargli attenzione e di comprenderlo**, rendendosi canale libero da incrostazioni attraverso il quale passava **l’amore di Dio, Padre-Madre**.



“La venditrice di sigari”, così denominata da G. Setti nella biografia da lui curata (Ed. Messaggero Padova 1989), era per i poggesi, suoi compaesani, il punto di riferimento, colei che comprendeva e che, nell’ottica paolina, *portava i pesi degli altri*, soffriva con chi era nel dolore e gioiva con chi era nella gioia, non per propensione naturale, bensì per *somigliare il più possibile al Signore Gesù*.

Una testimonianza per tutte, tratta dalla “Positio super virtutibus”: *“La sua carità verso il prossimo era senza confini. Non mi sembra che amasse per sentimentalismo o per altro motivo naturale, perché amava di preferenza i poveri, dicendo che era la sorella di tutti. Non era amore fatto di parole, perché non solo curava i malati, ma anche faceva quelle faccende di casa che fossero necessarie”* (Sr M. Giacomina Pellegrini).

Madre Margherita ha fatto la sua parte, il Signore ci insegna a fare la nostra (cfr FF 804).

Sr M. Salvatorica



dal Brasile...

Campagna di Fraternità Ecumenica 2016



Piuttosto come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne (Am, 5,24). E' questo il versetto che ha ispirato il logo per la Campagna di Fraternità Ecumenica del 2016.

Il tema: **“Casa comune, nostra responsabilità”**, ha voluto richiamare una particolare attenzione sui servizi igienico-sanitari perché il loro sviluppo comporta vita salutare per tutti.

Assumersi la responsabilità di costruire la **“casa comune”** esige un profondo cambiamento nello stile di vita e nella scelta dei valori che gui-

dano tutto il nostro agire. Il modello della nostra società, infatti, basato sul consumismo e sull'apparenza, va a scapito dello spazio nel quale abitiamo che è appunto la **casa comune**.



dal Brasile...



Rimanete nel mio amore



Dio, nostro Creatore, con il suo immenso amore di Padre, all'inizio del nuovo anno ci ha concesso ancora una volta il prezioso dono degli esercizi spirituali, guidati dal carissimo **P. Pietro Maione sj** che, con semplicità, ci ha aiutato a riflettere profondamente su come stiamo vivendo i voti e i momenti di preghiera. Ci siamo interrogate anche sul tempo che dedichiamo al Signore, sul posto che Egli occupa nella nostra vita e sull'amore che noi abbiamo per Lui.

Gesù ci chiede di rimanere nel suo amore e ciò implica stare con Lui, vivere in Lui, agire come Lui; amare e obbedire con gioia.

Gli esercizi, partecipati dalle tre comunità, si sono svolti a **Teresina Pi, dal 2 al 9 gennaio 2015**. Durante questi giorni è scesa su ciascuna una vera pioggia di grazia attraverso le preziose riflessioni di P. Pietro, fondate sulla Parola di

Dio con riferimento alla vita della nostra Beata Madre Fondatrice.

Essendo un piccolo gruppo, abbiamo avuto la possibilità di avere incontri personali con P. Pietro sia per il confronto che per la confessione. Altrettanto ricchi i momenti di preghiera personale, di adorazione al Ss.mo Sacramento e della quotidiana Celebrazione Eucaristica.

La condivisione comunitaria ci ha fatto capire che questi giorni santi hanno lasciato un segno particolare in tutte, accendendo il desiderio di vera conversione e tenendo presente il comandamento dell'amore **"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso"** (Lc 1,27). P. Pietro non si è stancato di ripeterci le parole di Gesù: **"Rimanete nel mio amore"**; **"come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri"** (Gv 13,34).

Il vero amore si manifesta nell'obbedienza. Chi ama obbedisce e rimane nell'amore; possiede la gioia, quella vera gioia che nasce dalla comunione col Maestro Divino.

Il Cuore di Gesù, per intercessione di Maria Ss.ma e della nostra Beata Madre Maria Margherita Caiani, ci aiuti a vivere giorno per giorno ciò che abbiamo ricevuto durante questi esercizi spirituali.

La fraternità di Teresina

dall'Egitto...



Che cosa renderò al Signore per quello che mi ha dato?

Questo versetto del salmo 115 esprime il sentimento di ogni suora francescana minima del Sacro Cuore dopo i giorni di formazione permanente trascorsi nella nostra **casa di Kafr el Dawar**, in un clima di grande fraternità e gioia.

Padre Jorge Horta ofm ci ha guidato in un approfondimento delle nostre Costituzioni.

Leggere il cammino fatto come Minime illuminate da Dio in questo anno dedicato alla Misericordia e approfondire anche una lettura giuridica, è stata davvero una grazia.

“Essere luce nella propria casa, essere ascoltato nella propria fraternità”: questo ci porta alla comunione che non è un concetto astratto, ma una realtà, un cammino che tutte noi desideriamo intraprendere.

Papa Francesco dice che la comunione si esercita innanzitutto all'inter-

no delle rispettive comunità dell'Istituto. Questo atteggiamento evangelico ci porta ad una riflessione sulla Misericordia, tema del Giubileo straordinario.

Legge e Costituzioni sono l'espressione del cammino delle Minime nella storia della Chiesa. **Dopo più di 100 anni di storia, le Costituzioni rinnovate oggi ci portano a custodire, ad approfondire e soprattutto a rivivere la nostra storia di appartenenza a questo carisma.** Davvero, dopo questi significativi giorni, stiamo vivendo un clima di fraternità diversa. **Lo Spirito Santo ha soffiato in noi e noi, con il suo aiuto, lo abbiamo accolto.** Le nostre antenne intendono di più.

Grazie, Signore, per la tua fedeltà e misericordia verso di noi Minime. Grazie di cuore a Padre Jorge che ci ha aiutato ad avvicinarci in modo nuovo alle nostre Costituzioni.



Grazie alle nostre Superiori per questo dono grande della scelta del padre e confidiamo nella Provvidenza di averlo un'altra volta perché ci illumini nel cammino.

“Pietoso Dio! Fai che le tue Minime siano talmente unite fra loro, in Te in tutto e sempre, eternamente!” (Madre Caiani)

Le sorelle dell'Egitto



da Betlemme...



Esperienza in Terra Santa



Il 29 febbraio siamo partite per iniziare un'esperienza di **un mese in Terra Santa**: un tempo propizio per la formazione che, **in questo Anno della Misericordia**, ci è stato concesso come dono supplementare!

Le nostre consorelle della comunità di Betlemme si sono messe a nostra completa disposizione, come pure i padri francescani presso i quali svolgiamo il nostro servizio, ci hanno accompagnate, fisicamente e spiritualmente, nella scoperta di tutta la bellezza e di tutta la ricchezza di questi luoghi santi.

Betlemme è stato il nostro punto fisso di riferimento, ma abbiamo potuto soggiornare per alcuni giorni anche in altri luoghi importanti quali **Nazareth e Gerusalemme**. Qui, i padri delle rispettive fraternità, ci hanno dedicato molto del loro tempo, non solo per la visita dei luoghi ma soprattutto per aiutarci a penetrare il mistero che lì è avvenuto, per poterlo poi incarnare nella nostra vita.

Particolarmente significativa l'esperienza di 5 giorni vissuta all'eremo del Getsemani, dove siamo andate sempre più in profondità nelle sollecitazioni ricevute nei giorni precedenti e, aiutate dal clima di silenzio e preghiera, abbiamo messo a nudo il cuore davanti a Dio.

Sono stati giorni molto intensi che ci hanno preparato a vivere al meglio il pellegrinaggio, guidato da **Padre Sandro Guarguaglini**. Il 19 marzo ci siamo unite al pellegrinaggio, nel quale abbiamo trovato anche la nostra consorella **Sr M. Florida**: 23 i partecipanti, di cui 16 suore di varie congregazioni e 3 coppie di sposi.

Tanti sono i luoghi santi visitati. Particolarmente espressivi i momenti in cui gli sposi hanno rinnovato le promesse matrimoniali a Cana e noi consacrati i voti religiosi durante la Messa a Betlemme.

Abbiamo concluso in modo speciale questo tempo di grazia, **vivendo la Settimana Santa ed in particolare il Triduo Pasquale nei luoghi dove si fa memoria del Mistero della nostra Salvezza**. Tutte e tre ringraziamo il Signore per aver sperimentato ancora una volta la tenerezza del suo amore ed anche tutte le nostre consorelle per aver avuto questa speciale opportunità!

Sr M. Chiara e Sr M. Adelina



In fraternità



“Signore, grazie per il dono di questa giornata di formazione. Grazie per questa opportunità che i Superiori hanno voluto offrirci convocando noi, Vicisuperiore ed Econome delle singole fraternità, per un incontro fraterno, finalizzato a confrontarci sul ruolo che ciascuna è chiamata a svolgere nell'ambito della propria comunità”.

Il 13 gennaio, la giornata è iniziata con l'accoglienza gioiosa da parte delle sorelle della Casa Madre a tutte le sorelle provenienti dalle diverse fraternità, facendole così sentire a proprio agio, come se fossero a casa propria. Alle ore 9,30 ci siamo ritrovate nel salone del Noviziato per dar inizio alla programmazione della giornata. **Il saluto di “benvenute” di Madre Salvatorica ha creato fin da subito un clima di comunione**, sottolineato dal canto dell'Inno del Giubileo per l'Anno della Misericordia e dalla recita del Salmo 117.

L'incontro aveva la finalità di rimotivare **il nostro servizio da vivere all'insegna della mediazione e della collaborazione verso la superiora e con le sorelle**. A tale scopo la Madre ci ha consegnato un questionario con alcuni interrogativi inerenti ai ruoli specifici, esortandoci a farne oggetto di riflessione personale in vista della fraterna condivisione pomeridiana, risultata efficace e costruttiva sia per la partecipazione che per l'interesse da parte di tutte.

Ci auguriamo che questa bellissima iniziativa possa ripetersi **per rafforzarci nel desiderio di essere sempre più consapevoli e disponibili nello svolgimento del servizio che ci è stato affidato.**

Sr. M. Rosita

Cento anni di cure e di fede



Suor M. Ambrosina, nasce a Milano il 21 gennaio 1916 da una famiglia praticante e molto numerosa: dieci fratelli, di cui uno frate.

Nel corso della gioventù si fa sempre più viva la vocazione e il desiderio di consacrarsi al Signore. **A 19 anni non ha alcun dubbio e il 7 giugno 1934 entra definitivamente nel convento**

dalle Suore Francescane Minime del Sacro Cuore, a Poggio a Caiano.

Un altro suo grande desiderio è quello di diventare infermiera per poter aiutare gli ammalati negli ospedali. **E' così che per tre anni studia a San Giovanni Laterano, a Roma, per diventare non un'infermiera qualunque, ma una caposala.** Di quei lontani anni conserva ancora bellissimi ricordi, tra cui le giornate passate sui libri per poter conseguire il diploma. Studiava tantissimo.

Suor Ambrosina, però, ha un carattere forte e determinato e riesce senza problemi a raggiungere anche questo importante traguardo.

Ha ben quarant'anni di esperienza come caposala negli ospedali: dieci a Roma e venti a Firenze, dove ha sempre lavorato in chirurgia. Conclude la carriera ospedaliera a Cernusco sul Naviglio a Milano, dove lavora per altri dieci anni presso il reparto di unità coronarica.

Sorridendo, afferma di ricordare ancora adesso l'intera anatomia del corpo umano. Nel ricordare gli anni di lavoro in ospedale le si illuminano gli occhi e si vede quanto amasse il suo lavoro. Dal carattere forte e deciso, era esigente col personale del suo reparto ma, sotto questa maschera da apparente **"generale"**, si nasconde una persona dal gran cuore, sempre attenta e pronta ad ascoltare e far valere i diritti delle sue infermiere.

Infine, nel 1992 arriva a Porlezza, alla Casa di riposo **"Lina Erba"**, gestita dalle Suore Minime del Sacro Cuore, dove fino al 2014, all'età di 98 anni, segue con grande amore gli anziani bisognosi di cure. Anche qui il suo operato ha lasciato il segno: **tutti, personale e ospiti, la ricordano con grande affetto.**

Dal 2014 vive con grande costanza, la vita comunitaria delle suore e, oltre a **pregare, è una grandissima "fan" di Papa Francesco.** Suor Ambrosina lo segue con grande gioia su "TV 2000" nei suoi vari viaggi apostolici e nelle udienze generali.

La cosa che più colpisce di questa suora è che a cento anni ne dimostra almeno venti di meno e che la storia della sua vita l'ha raccontata lei in prima persona, ricordandone ogni minimo dettaglio.

Con il suo secolo di vita, si può proprio dire che ha conservato una memoria di ferro!



Manola Fraquelli

Chiamate dalla Misericordia per testimoniare la misericordia



Quale migliore introduzione alle giornate di Formazione Permanente potevamo desiderare? Il Signore ci ha concesso di sperimentare, come gruppo e come singole, il suo amore che *“perdona, consola e porta speranza”*.

Grazie ad una felice intuizione dei Superiori e alla disponibilità di **Padre Sandro Guarguaglini ofm**, abbiamo goduto il Giubileo della Misericordia in modo davvero eccezionale.

L'inizio del pellegrinaggio, preceduto da una breve riflessione, si è snodato a partire da **Castel Sant'Angelo verso la Basilica di san Pietro**, lungo un corridoio stradale ben delimitato, riservato ai pellegrini. **La croce giubilare segnava il cammino e il Padre guidava le preghiere** indicate dallo specifico depliant consegnato al luogo del ritrovo e ci aiutava a riflettere nelle soste programmate: **dalla Chiesa di Santa Maria in Traspontina all'inizio del Colonnato, dalla Porta Santa della Misericordia alla Tomba di San Pietro dove abbiamo confermato la nostra professione di fede.**

La Celebrazione Eucaristica nella **Cappella degli Ungheresi, nelle Grotte Vaticane**, ha segnato la conclusione di questo primo significativo momento dell'incontro formativo a **Roma dal 26 al 29 febbraio.**

La stessa sera, un gruppo di sorelle ha partecipato ad una singolare Via Crucis vivente, organizzata dalla Comunità **“Papa Giovanni XXIII”**, in solidarietà alle **“donne crocifisse”**, vittime della tratta: donne che sono la **“carne di Cristo”** o **“Cristo stesso in croce”** (Papa Francesco).

Le sette “stazioni”, seguite e partecipate da numerose personalità civili, religiose e politiche, erano interpretate da attori professionisti, personaggi dello spettacolo, musicisti e da persone sensibili ai problemi di queste nuove schiavitù che derubano la dignità della persona: prostituzione, sfruttamento...

L'atmosfera, quasi surreale, faceva penetrare ancora più profondamente nel mistero della passione del Signore, presente in tutti i crocifissi della storia.



La giornata del sabato ha raggiunto il culmine del coinvolgimento riguardo al tema sviscerato da **Padre Maurizio Faggioni ofm** in quattro meditazioni correlate ad appropriati riferimenti alla vita e all'operato della nostra Beata Fondatrice. La competenza teologica, la capacità espositiva e la fluidità del linguaggio, hanno reso il tempo dinamico e carico di contenuti.

La parola **“misericordia”** ci è stata esposta nelle sue molteplici accezioni scritturistiche e vitali. In particolare siamo state sollecitate a far memoria e a rileggere la nostra vita come chiamata, accogliendo l'esortazione di Papa Francesco: **“Dio mi ha usato misericordia e mi ha chiamato”**. **“Misericordia concreta di Dio per noi, ha detto il Padre, e amore concreto di noi per Gesù e le sue membra sofferenti”**.

Misericordia e vocazione: binomio inscindibile di un Dio che manifesta il suo amore verso la creatura debole, limitata, fragile.

La traccia di riflessione suggerita per la condivisione a piccoli gruppi - **“Fare memoria della propria chiamata alla luce della Misericordia”** - è risultata entusiasmante ed efficace per una conoscenza e conseguente stima reciproca.

Eleviamo il nostro grazie al Signore, unito ad una cordiale riconoscenza a Padre Maurizio e ai Superiori che si fanno premura di donarci l'abbondante nutrimento formativo per gustare, ogni giorno, quanto promesso da Papa Francesco: **“Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando”**.

Sr M. Cristiana



La mia comunità



La tenerezza del Signore non si può misurare! **“Io sono il buon Pastore”** (Gv 10,14) dice Gesù; e in questa immagine rivela la sua identità di Amore, la sua paziente ricerca di ogni uomo perché viva con Lui in agape umano-divina.



Cerca tutti e cerca anche me, smarrita, stanca, delusa, inquieta... Mi cerca perché mi ha persa di vista sul cammino che Lui stesso aveva tracciato per me. E' successo così, come succede a tanti. Godo della vita, di tutto il creato, del colore e della luce del sole che vedo sorgere timido all'aurora e tramontare in un mare di fuoco alla sera.

E non mi chiedo perché questo avvenga e io possa goderne. Forse non ringrazio neppure come dovrei il generoso Donatore. Senza contare i tantissimi doni di ogni giorno, di ogni momento al ritmo dei palpiti del mio cuore. Così è nella vita di molti. Corriamo, ci si affanna per programmare e inventare cose nuove, si aspira a comodi, a vantaggi, ad avere tutto e subito...

Gesù un giorno trovò degli uomini impegnati come tanti altri a faticare per la vita, a gioire della buona pesca e a temere la burrasca, a soffrire per le ingiustizie e i soprusi. Gesù li conosceva già e li volle con sé perché in Lui avrebbero trovato la pace vera, il riposo dopo le tante fatiche: **“venite a me, riposatevi un po’”**. E' il suo **“stile”**, è il suo amore di padre-pastore.

Dio è amore e non cessa di amare perché questa è l'essenza del suo essere. Per questo ci cerca, ci offre il suo pane e ci chiede solo di amarlo perché se lo amiamo davvero, non saremo capaci di offenderlo e avremo la pace e la libertà dello spirito.

Un amore non astratto ma concreto, che ci fa vedere e gustare la bellezza del creato, che ci porta ad amare pienamente Dio e ogni fratello.

E che dire di quanto ha parlato e dato l'esempio di questa vita di amore-dono Papa Francesco?

Se viviamo in quest'ottica di amore, possiamo gustare motivi di gioia, di gratitudine in Gesù e nei fratelli.

Quel Cuore aperto con violenza sulla croce era già spalancato per accogliere, consolare, amare. Anche a te, sorella **“Minima”**, Gesù ha rivolto ancora un invito di amore: **“Vieni, ora devi riposare un po’.** Hai lavorato tanto, hai sofferto nel corpo e nello spirito. Ti sei fatta mamma amorosa per tanti bambini da custodire, da amare, educare e far crescere. Hai vegliato al capezzale degli ammalati e hai prodigato loro cure e premure di sorella. Ti sei fatta sostegno di chi vacillava, hai avuto parole di speranza e di conforto. Hai seminato il bene, hai fatto della tua vita un altare dove ti sei offerta a me per tutti. Forse pensi che ti occorrerebbe tanto tempo ancora per fare di più, per fare meglio, per amare pienamente, per pregare di più...”

Ecco, in questa Comunità dove sei arrivata, Gesù ti offre proprio questo. Qui puoi riposare dalle fatiche del corpo e abbandonarti all'azione dello Spirito. **Lasciati inondare di tenerezza e sii certa che quanto ti sembra rimasto lacunoso o incompiuto, sarà completato da Lui, dalla sua e nostra Madre sempre presente nella tua preghiera e nella tua vita.**

In questa casa bella, preziosa, dedicata a **“Nostra Signora del Sacro Cuore”** e che i nostri Superiori vollero proprio per le Consorelle bisognose di riposo e di cure, ci sono mani che ti possono aiutare e sostenere, cuori che si aprono all'accoglienza perché tu vinca la paura, la solitudine, l'impotenza.

“Vieni, riposati un po’” (Mt 6,21), non temere, io ho camminato sempre davanti a te, (cfr Dt 31,8) **“ti ho chiamata per nome, tu mi appartieni. Sei preziosa ai miei occhi, sei degna di stima e io ti amo”.** (Is 43,1.4)

Una sorella della comunità

Un anticipo di Pasqua!



Oggi, affacciandoci alla finestra, ci sembrava di essere a primavera inoltrata ma siamo ancora all'11 marzo. **Il sole ha profuso il suo alito caldo e ci ha inondate di luce: è venuto a far festa con noi!**

Siamo ancora in Quaresima, ma la S. Messa celebrata oggi in Reparto dal nostro **Parroco P. Carlo Guarnieri**, è stata un gioioso anticipo pasquale! All'inizio P. Carlo ha spiegato come **potevamo acquistare il Giubileo pur rimanendo nel nostro ambiente**, senza poter fare un pellegrinaggio e oltrepassare una delle tante Porte Sante. Ci ha invitate a seguire il testo che tutte avevamo già nelle mani per un percorso di preghiera con le disposizioni richieste e che ci ha fatte sentire **piccole, Minime pellegrine** che vanno verso una delle Porte Sante per acquistare il giubileo.

Eravamo attente, concentrate nel momento importante che stavamo vivendo e che **Papa Francesco ha donato anche a noi, pellegrine virtuali in una Infermeria!** L'omelia è stata seguita con particolare attenzione, specialmente nella descri-

zione delle Parabole della Misericordia nel Vangelo di Luca.

“Le Parabole, in Luca, ci vengono presentate per un motivo solo: perché conoscessimo il vero volto di Dio. Quante volte noi, anche secondo un insegnamento di un certo tipo che abbiamo ricevuto, abbiamo pensato che Dio, nonostante la sua grande bontà e misericordia, ci può mandare all’Inferno! Per carità, non è quello il Dio che ci ha presentato Gesù. Se qualcuno si perde, non è perché Dio lo condanna, ma perché nella sua libertà ha scelto diversamente.

Dio è Padre Misericordioso che va alla ricerca della pecorella smarrita; va a cercare chiunque si è smarrito!





Una sola persona, per Dio, vale per tutti e proprio per tutti ha donato la sua vita. Gesù è la via, la strada per giungere alla salvezza.

E per coloro che seguono la sua strada ma che in fondo cadono spesso? Come per la maggioranza di noi: quante cadute, quanti errori, quanti peccati, quanta poca fede e fiducia! La nostra vita, fino all'ultimo giorno, è un'occasione per imparare a fidarci del Signore, certi che Lui ci ama. Ci vuole salvi. Il giusto non è colui che non sbaglia mai, ma colui che nonostante l'errore sa rialzarsi, perché si fida ancora di Dio, sa che Dio gli vuole bene, sa che Dio lo ama."

Tutto questo ci ha portato a pensare e riflettere in questo pomeriggio colmo di luci e di speranza. Il sole sta tramontando ma in noi persiste la luce che le parole del Celebrante hanno ravvivato, **il Pane di vita che ci ha sfamato, l'Olio degli infermi ricevuto durante la S. Messa che ci ha rese ancora più capaci di lottare, accettare, credere, per essere come oggi, creature nuove!** Dono che scaturisce dal Cuore di Dio, segno della sua grande Misericordia.

Quella di oggi, non è stata una manifestazione folcloristica, ma **un incontro di grazia, un aprirsi alla gioia dello stare insieme, all'amore per le cose belle che Dio mette davanti a noi in ogni momento, nonostante la disabilità che ci fa sentire deboli e incapaci.**

Una sorella della comunità



Gioia di vivere e testimoniare

Domenica 31 Gennaio, dopo alcuni anni di assenza, le Suore Minime sono tornate nella parrocchia di **Limite sull'Arno** per presentare la loro mostra giovanile-vocazionale attraverso un incontro intitolato **"Avere in noi il cuore di Cristo per fare di Cristo il cuore del mondo"**. Per l'occasione hanno chiesto ad alcuni di noi animatori della Parrocchia di Poggio a Caiano e ai nostri ragazzi di portare la nostra testimonianza **aiutandole nell'animazione di questo momento di riflessione con canti e balli, dimostrando che la vocazione non è soltanto quella religiosa**.

I ragazzi hanno aderito subito all'iniziativa e si sono lanciati in quest'avventura: sveglia alle sette e partenza alle otto per poter sistemare tutto il necessario! Una volta conclusa la preparazione, abbiamo atteso l'arrivo dei parrocchiani provando i balletti programmati ed è stata una sorpresa vedere con quanta passione tutti si sono adoperati per un felice riuscita.

Poi - **quando bambini, giovani e adulti del paese hanno cominciato ad arrivare** - è iniziato l'incontro vero e proprio: **Suor Chiara** ha guidato la riflessione sottolineando come il mettere Gesù al centro della nostra vita sia la gioia più grande e come questa sia davvero la **"GIOIA DA VIVERE"**; ha poi lasciato la parola a **Suor Chiara proveniente dallo Sri Lanka** che ha parlato del suo impegno nella missione. Abbiamo concluso questo momento con il lancio dei palloncini e, subito dopo, abbiamo partecipato alla S.

Messa in compagnia dei ragazzi del catechismo.

Durante l'omelia, **Don Franco** ha più volte ricordato quanto i parrocchiani fossero legati alle suore ed ha poi lasciato la parola a **Suor Gabriella** che ha spiegato in particolare la seconda lettura incentrata sull'**Inno alla Carità di San Paolo**, mettendo in luce come quella carità sia in realtà Gesù stesso e come noi dobbiamo prendere esempio da Lui.

È stata un'esperienza veramente emozionante perché abbiamo provato sulla nostra pelle **quanto sia bello portare testimonianza della gioia che scaturisce dal vivere nel Signore** e quanta ce ne possano dare in cambio gli altri soltanto con l'ascolto o lasciandosi coinvolgere nelle attività che abbiamo preparato con passione.

Una soddisfazione particolare per me è stata la disponibilità e la maturità che i ragazzi di Poggio hanno dimostrato durante la preparazione e lo svolgimento dell'incontro e il vederli allo stesso tempo divertirsi e rafforzare i loro legami di gruppo.

Gemma animatrice



L'amore lascia il segno

Riportiamo la riflessione interessante e coinvolgente che il seminarista Gabriele ci ha proposto per la giornata di preghiera e di condivisione, vissuta a Viareggio il 24 gennaio u.s.



“Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò” (Lc 15,20).

La parabola del padre misericordioso è ricca di innumerevoli spunti di

riflessione. Si potrebbero scrivere libri carichi di contenuti tanto è il materiale che si può ricavare dalla semplice lettura del testo di Luca. Noi ci soffermeremo solamente sul versetto 20 del capitolo 15. Solo questo versetto contiene numerosi verbi che ci aiutano a capire qualcosa di questo padre che ha visto allontanarsi da casa il figlio più giovane, andato alla ricerca di una vita dissoluta e frenetica.

“Quando era ancora lontano, suo padre lo vide”. Già queste parole ci dicono qualcosa di profondo rispetto all’atteggiamento del padre. **E’ un padre che non va a cercare il proprio figlio ma lo aspetta a casa;** questo non perché non lo voglia cercare, ma perché prepara tutto affinché, quando il figlio torni, si possa sentire realmente di nuovo a casa. Dio molto spesso fa così! Non ci viene a cercare, in alcuni momenti addirittura sparisce: e questo non perché non gli importa nulla della nostra condizione ma per prepararci un’accoglienza magnifica al nostro ritorno a casa. Ma Dio non è statico, non è completamente immobile! Infatti gli occhi di Dio guardano già all’orizzonte. **Gli occhi di Dio precedono già la via del nostro ritorno a casa.** Egli ci precede in qualsiasi stato d’animo della nostra vita. Dice il Salmo: *“Se salgo*



in cielo là tu sei, se scendo negli inferi eccoti”.

Dio non è uno che sta dietro di noi a controllare ogni minimo movimento ma è come uno che sta davanti a noi a precederci laddove noi andremo.

“... ebbe compassione”.

Letteralmente l'espressione richiama a un sentimento profondo. Dio non è privo di sentimenti. A Dio cambia qualcosa se ritorniamo o no a casa.

“... gli corse incontro”.

Come abbiamo detto prima, Dio non è statico. E anche se rimane a casa per prepararci un posto, Egli allo stesso tempo cammina per venirci incontro. E' sbagliato dire che siamo noi a fare il primo passo. In questa grande maratona della vita, il primo passo lo fa sempre Dio.

“... gli si gettò al collo e lo baciò”.

Siamo al paradosso. Siamo noi che dovremmo gettarci di fronte a Lui e invece è Lui che si getta verso di noi.

Dopo essere entrati nello spirito di questo brano, piace pensare che quando entriamo nel confessionale, prima ancora di inginocchiarci noi, si inginocchia Lui davanti a noi, un gesto che fa trasparire tutta la gioia e la commozione nel vedere il proprio figlio ritrovato.

Cosa ha fatto il figlio per meritarsi tutto questo? Niente. Si è solo voltato per tornare indietro. A volte

questa è la cosa più difficile perché noi pensiamo che il passato sia qualcosa da eliminare, soprattutto se il nostro passato è segnato da ferite profonde.

Questo ragionamento è sbagliato e noi molto spesso ci riconciliamo più con il nostro futuro che con il nostro passato. In che senso? Nel senso che quando noi ci riconciliamo con Dio, più che offrirgli la nostra umanità ferita gli confidiamo gli uomini che vorremmo essere. **Ma Dio non ci chiede chi saremo ma chi siamo stati, non per giudicare ma per guarire.** E' il rendersi conto che il passato è distruttivo, catastrofico ma nello stesso tempo abitato da Lui. Noi siamo portati a pensare che a una vita piena di sbagli si possa rimediare eliminando il proprio passato. No! **Dio si trova nelle nostre ferite che sono come un varco aperto perché passi dirompente la Sua grazia.** Dice un canto: *“Io lo so che tu sfidi la mia morte, io lo so che tu abiti il mio buio, nell'attesa del giorno che verrà”.*

In Dio, passato, presente e futuro si fondono per far nascere i capolavori di santità che Lui ha pensato per il nostro tempo. Si è santi solo se siamo riconciliati con l'intera nostra esistenza. Come dice papa Francesco: *“Non c'è santo senza passato, né peccatore senza futuro”.*

Il Signore ama chi dona con gioia



Offrire il dono di un po' del nostro tempo, il dono di un sorriso, il dono di un'attenzione diversa, il dono della nostra voce, il dono di mettersi accanto alla sofferenza: ecco che cosa ha significato per noi, ragazzi delle medie e animatori dell'Oratorio di Carlazzo (CO), accompagnati da **Don Giuseppe e da Don Gabriele**, trascorrere qualche ora della domenica pomeriggio con gli anziani della casa di riposo di **Porlezza**.

Abbiamo pensato questo semplice gesto all'interno del nostro cammino di incontri domenicali per allietare e **portare un po' di compagnia a que-**

sti nostri amici; ma quello che abbiamo ricevuto in così poche ore, è andato sicuramente al di là delle nostre aspettative.

Era tutto organizzato alla perfezione: la tombola, le cartelle, i premi, i canti: ci siamo mossi verso Porlezza con l'entusiasmo di chi va per portare qualcosa di bello e anche una buona dose di scompiglio (solo noi potevamo trasportare il tabellone gigante con un Apecar guidata dal mitico Samuele!).

Giunti a destinazione, abbiamo avuto un po' di imbarazzo iniziale, ma è durato pochi secondi perché subito **ci siamo sentiti accolti dalle suore, dalle infermiere e, più di tutto, dal volto e dalle mani di tanti ospiti che ci hanno conquistato con la loro semplicità e tenerezza.**

Il tempo della **"tombolata"** e dei canti è volato, ma tutti noi ci siamo portati a casa molto più di quello che avevamo preparato: il ricordo di alcuni nomi, delle voci, dei silenzi, degli occhi e soprattutto l'emozione di un incontro che ci ha coinvolto e arricchito profondamente.

Grazie a tutti per questo dono di gioia!

*Gli animatori e i ragazzi
di Carlazzo*



Una presenza minima

La Congregazione delle Suore Minime del Sacro Cuore è stata fondata dalla Beata M. Margherita Caiani nell'anno 1902.

L'essere **"Minima"**, per Madre Caiani, nasce dalla contemplazione e dal fare esperienza dell'amore misericordioso di Dio, reso visibile nel Cristo crocifisso. Tutto il suo agire, quindi, e tutto il suo essere, parte dalla contemplazione del Cuore di Cristo: **è una contemplazione che genera azione, servizio verso ogni uomo "dalla culla alla tomba"**. Madre Caiani è la donna dell'azione nella contemplazione.

L'Istituto è presente a Pistoia dal 1942 ed è situato poco lontano dal centro storico di Pistoia. Attualmente, le Suore Minime prestano servizio presso la Casa di Accoglienza per gestanti e madri con figli **"Ginetta Gori"**: una struttura la cui attività benefica è **gestita dall'Associazione di volontariato "Istituto Pelagia Romoli" onlus, fondata nel 1981.**

All'interno della Casa di Accoglienza trovano ospitalità, cura, protezione e supporto, **ragazze di ogni**

età, etnia, professione religiosa e diversa provenienza geografica, sia durante il periodo della gestazione che dopo, con i propri figli, in età compresa fra 0 e 36 mesi.



Il centro **"Casa Ginetta Gori"** è attivo ventiquattro ore al giorno, per tutto l'anno, con presenza costante di operatrici fra le quali le Suore Minime del Sacro Cuore. **Sono proprio le mamme della casa che amano chiamare le Suore che operano all'interno, con il nome di angeli bianchi**, un po' per la veste bianca che indossano quando svolgono attività, ma soprattutto per la **"luce"**

che portano con la loro semplice presenza a queste ragazze che per motivi diversi di disagio si trovano all'interno della struttura.

Qualsiasi sia la causa o la circostanza, più o meno grave (abbandono, rifiuto, ostilità familiare, problemi economici...), che ha portato le ragazze ad essere ospitate nella casa, qui trovano ascolto e comprensione, grazie alle sorelle e alle operatrici. Un aiuto concreto nel quotidiano, che dopo una fase iniziale di



accoglienza, genera l'instaurarsi di rapporti sereni e significativi tendenti ad armonizzare il rapporto fra la madre ed

il proprio bambino e la relazione fra le ospiti stesse all'interno della comunità.

Ogni momento della vita insieme viene vissuto valorizzando i semplici gesti quotidiani con **la tenerezza, la comprensione, l'amore stesso ereditato dalla Madre fondatrice M. Margherita Caiani** che due mesi prima di salire alla casa del Padre, lasciò scritto: *"Mie figlie, il buon Dio si è degnato affidare alle nostre cure tutte le età e condizioni di tante sue creature redente dal suo Sangue preziosissimo. Cominciando dai piccoli, Egli ce li affida perché con le nostre cure materne, con la pazienza e la sapienza celeste, facciamo loro conoscere e amare Iddio...; i già cresciuti li dà a noi perché li guidiamo al vero bene, all'educazione religiosa e civile e alla osservanza esatta della Divina Legge. Ci invia gli afflitti, gli oppressi e tanti derelitti, perché vengano da noi consolati, illuminati ed anche moralmente rialzati"*.

In queste poche righe si riassume la missione profonda di queste sorelle che, giorno dopo giorno, **donano il loro vivere di amore misericordioso con equilibrio interiore, curando e alleviando le ferite fisiche, psichiche e morali più o meno gravi**, cui ogni madre qui accolta ha dovuto subire, nel totale rispetto della persona e del proprio credo religioso, senza dimenticare però di promuovere l'autonomia verso un pieno reinserimento sociale.

I bambini sono i protagonisti allegri, simpatici e belli della comunità, all'interno della quale vivono un ambiente di tipo familiare che li aiuta a crescere con armonia e serenità. Condividono gli spazi gioco, organizzati all'interno della casa, con indiscussa allegria nei momenti ludici spontanei, ma anche nei tempi ludico-didattici organizzati dall'educatrice e dall'animatrice. In queste occasioni, la presenza degli **"angeli bianchi"** della casa rendono ancora più radiosa ogni attività e sono particolarmente ricercati dai bambini che con la loro spontanea sincerità del cuore sanno riconoscere ed individuare il bene sempre e comunque.

F. Giannoni

Sperimentare la misericordia



Domenica 13 marzo 2016, ad Ales, si è svolto il **Giubileo dei ragazzi**. Erano presenti circa **200 ragazzi di età compresa tra i 13 e i 15 anni, oltre a 20 educatori/animatori**. In questa giornata siamo stati invitati da Gesù ad incontrarci per sperimentare e gioire della Misericordia del Padre.

All'arrivo **abbiamo ricevuto una calorosa accoglienza, preparata da tante mamme della comunità,** caffè e tè caldi, bibite, tanti dolci e tante torte fatte in casa che ci hanno fatto sentire subito in famiglia.

La mattina è iniziata con dei bans che ci hanno aiutato a scaldarci e ad entrare in clima di allegria. **Poi abbiamo riflettuto, in vari gruppi formati da ragazzi di vari paesi, sul Sacramento della Riconciliazione: cos'è, come lo viviamo, come lo viviamo verso Dio e verso i fratelli, cos'è per la Chiesa e come quest'ultima ci accompagna per vivere questo dono in modo pieno.** Subito dopo, i ragazzi hanno percorso autonomamente varie vie del paese per fermarsi in alcuni punti di **"ristoro"** dove potevano incontrare



degli educatori che spiegavano loro le opere di misericordia spirituale e corporeale e come queste potevano essere vissute nel concreto senza tralasciare la preghiera al Padre, necessaria per poterle viverle in modo autentico. Alcuni sacerdoti erano a nostra disposizione per chi desiderava vivere la riconciliazione in questa mattinata.

Abbiamo condiviso il pranzo e ci siamo potuti conoscere di più dedicando lo spazio pomeridiano a chiacchierare e a giocare insieme. **Il tardo pomeriggio è stato vissuto nella preparazione dei canti per la Liturgia e nella preghiera con l'attraversamento della Porta Santa.** Poi abbiamo partecipato insieme alla Santa Messa e, al termine della cele-

brazione, abbiamo ricevuto dei piccoli ricordi tra i quali un segnalibro con un'opera di Misericordia citata e spiegata, come impegno che **Monsignor Giovanni Dettori** ci lascia per la vita insieme al suo saluto, in particolare per i suoi cari giovani, parte della Comunità che mancherà di più al suo cuore, ma al quale promette di riservare sempre una preghiera particolare.

Interessante, quale **"testamento"** di questa giornata e simbolo di questa Chiesa che si mette in missione, in cammino verso i fratelli, in uscita, una preghiera che i ragazzi hanno formulato durante la S. Messa: **"Per noi ragazzi, che oggi abbiamo vissuto questo Giubileo della Misericordia in fraternità e semplicità, perché Dio Padre ci doni il coraggio di trasmettere il dono ricevuto ai nostri amici che incontreremo"**.

Carissimi prendiamo esempio dalla semplicità, dal buon cuore e dalla preghiera dei nostri giovani.

*Lucia mamma
educatrice*





Amatevi gli uni gli altri

Amare il prossimo è il comandamento che ci aiuta ad accostarci a Cristo e in Lui ritrovare la gioia di vivere e la speranza. Lo sperimentiamo ogni volta che andiamo a visitare i malati e settimanalmente gli anziani nella casa di riposo. **Vedere il sorriso nei loro volti riempie il cuore ed è la più bella ricompensa che possiamo ricevere!**

Gli anziani e i malati, come spesso ripete Papa Francesco, **sono il volto sofferente di Cristo.** Il tempo che trascorriamo con loro, vola via velocemente: recitiamo il Santo Rosario con le intenzioni più varie. Ascoltiamo i loro sfoghi e le loro storie, preghiamo e cantiamo alla Vergine e li accarezziamo con tenerezza.

Questi fratelli e sorelle sono tra **“gli ultimi” da accogliere, da consolare e amare;** quante storie tristi! Eppure quando vedono le suore sorridono, stendono le braccia, si illuminano! Se qualche volta non andiamo per motivi imprevisti, ce lo fanno notare, ci vorrebbero sempre vicine a loro.

L'esempio di Madre Caiani ci è di stimolo e ci sostiene nel sacrificio. **Amare è gioia! Amare è pace, Amare è tutto. “Ama e fai ciò che vuoi!”** (S. Agostino).

La comunità di Villacidro



Basta poco!

Quest'anno, le comunità parrocchiali di **Villacidro** hanno dato vita a due campi invernali. **Il primo, dal 28 al 30 dicembre**, era dedicato ai ragazzi nati nel 2000 e nel 2001. In questo campo, i due gruppi (denominati **"Gruppo 2000" e "Our Way"**) hanno vissuto l'esperienza di un mini-campo invernale della durata di due giorni; il terzo, quello conclusivo, è coinciso con **la marcia della pace promossa dalla pastorale del lavoro e dalla Caritas**, a cui hanno partecipato distinguendosi con interventi e contributi durante il momento delle condivisioni.

Il campo è stato caratterizzato da alcune particolarità:

- la collaborazione di due gruppi di adolescenti che durante l'anno si incontrano separatamente,
- il tema del campo scelto: **"Vinci l'indifferenza e conquista la pace"**, attinente alla marcia della pace,



- l'obiettivo di far cogliere ad ognuno la necessità di **"osservare"** spesso ciò che è più nascosto, per riuscire a **dare una lettura "adeguata" della realtà del mondo e dell'uomo**.

Gli animatori hanno cercato di coinvolgere tutti i ragazzi, rispettando tempi di riflessione e caratteristiche personali, ma stimolandoli a vivere intensamente ogni momento, proprio perché ogni esperienza, per potere essere analizzata, deve essere **"vissuta"**.

Diverse sono state le attività proposte: Inizialmente si è cercato, attraverso un semplice disegno, di evidenziare che **spesso si ascolta senza prestare attenzione al messaggio inviato**. Attraverso la ricostruzione della sagoma di un animale in cartoncino si è cercato di aiutare a **"pensare in modo alternativo"**!

Hanno ricevuto delle maschere bianche che hanno indossato in diverse attività: inizialmente erano bianche e consentivano di confondersi nell'anonimato; poi, man mano, sono diventate identificative e nell'attività dell'ultima notte ognuno le ha personalizzate e indossate alla marcia della pace. **Anche chi indossa una maschera può scalfirla, modificarla e farla cadere per avere le vere caratteristiche di uomo e donna**.

Nell'attività del secondo giorno i ragazzi, suddivisi in gruppi, hanno impersonato i diversi ruoli nel mondo della coltivazione, commercio e vendita



di un prodotto. Hanno potuto toccare con mano quanto vivono con poco e devono indebitarsi i coltivatori, mentre nel passaggio delle merci alcuni, o meglio pochi, si arricchiscono e detengono il potere. In ogni momento sono stati protagonisti perché hanno potuto condividere le impressioni e le emozioni provate.

Altro obiettivo del campo è stato quello di educare ad essere autosufficienti: perciò, divisi in tre squadre, sono stati attribuiti i diversi compiti svolti a turno da ogni gruppo: pulizia, cucina e refettorio.

Fare un mini-campo invernale consente ai ragazzi di staccare dagli incontri di **"routine"** e agli animatori di cogliere meglio le caratteristiche e le particolarità del gruppo, ma anche e soprattutto dei singoli. Insomma, una crescita per tutti!

Il secondo campo invernale si è tenuto ad Arborea dal 30 al 31 gennaio 2016 ed era pensato per i ragazzi nati nel 2002. Non aveva uno slogan prefissato perché il tema specifico doveva appunto emergere durante questa esperienza.

I ragazzi e gli animatori si sono detti entusiasti di questa esperienza che li ha portati a riflettere sul lavoro di squadra e sul senso di solidarietà.

Questo campo si è basato soprattutto sul fatto che senza l'aiuto degli altri,

nella vita, è impossibile essere felici. Per raggiungere la consapevolezza di questo valore, si sono svolte attività di squadra, una delle quali prevedeva di dividerci in gruppi formati da 4 componenti ciascuno dei quali aveva la mano più abile legata e per questo, per svolgere le attività, aveva bisogno di un'altra persona.

Se proviamo a prendere questo gioco come una metafora, capiamo **l'importanza degli altri nella nostra vita; senza le persone che ci stanno accanto, saremmo un po' come singoli calciatori senza squadra.**

Oltre a svolgere insieme le varie attività, ci siamo riuniti anche per cucinare e pulire gli ambienti che abitavamo. Anche questa è stata un'occasione di divertimento.

Nonostante il campo prevedesse attività molto semplici, eravamo entusiasti. **Basta poco per essere felici!**

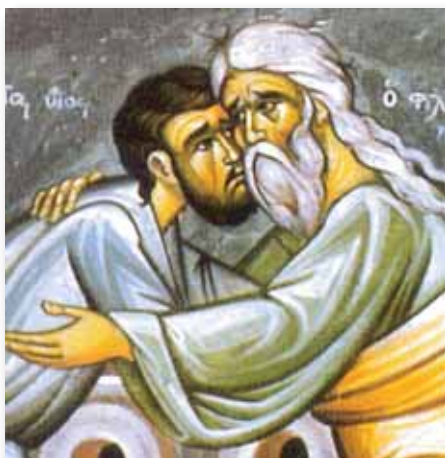
Barbara, Valentina, Romina, Giorgia





La grammatica del perdono

Consigliamo la lettura de **“La grammatica del Perdono”**, pubblicazione scritta da Gianfranco Ravasi, Edita da Edb. Riportiamo alcuni stralci tratti dal paragrafo che l'autore dedica al tema **“memoria e perdono”**:



Che la misura dell'autenticità del perdonare sia nel dimenticare fa parte di una convinzione popolare, espressa mediante proverbi e aneddoti anche ironici come questo attribuito allo scrittore statunitense Mark Twain: **«Perché continui a parlare dei miei errori passati? – chiese il marito - Ero convinto che tu ormai avessi perdonato e dimenticato! La moglie replicò: “Ho, sì, perdonato e dimenticato. Ma voglio essere sicura che tu non dimentichi che ho perdonato e dimenticato!”»**. (...)

La memoria, liberata dalla reminiscenza del male, non è più un grembo gravido dell'offesa patita così da partorire la vendetta.

L'invocazione del fedele peccatore è tutta in questa dialettica del ricordo: **«I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare! Ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore!»** (Sal, 25, 7). E la risposta divina è: **«Io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati!»** (Is, 25, 7). (...)

Nei suoi Aforismi sulla saggezza del vivere (1851), un pessimista Schopenhauer criticava la cancellazione della memoria: **«Perdonare e dimenticare vuol dire gettare dalla finestra una preziosa esperienza già fatta»**. E il teologo latino-americano Elizondo ribaltava l'argomentazione: **“Perdonare non significa dimenticare; anzi, se avessi potuto dimenticare, non sarebbe necessario perdonare”**. (...)

La vera virtù consiste nel perdonare proprio ricordando. In verità questo percorso mira a una liberazione da quei germi che, coltivati con un ricordo ossessivo, possono crescere in odio e vendetta.



SR M. MICHELA DERIU

E deceduta domenica, 10 gennaio, alle ore 13.00 nella Casa di Riposo "San Francesco" a Bonistallo.

Nata a Bosa (Nuoro) il 1° di novembre 1927; nel 1951 fece il suo ingresso nell'Istituto manifestando un progressivo amore alla vocazione religiosa che coltivò nella preghiera e nel dono di sé ai fratelli.

Visse con entusiasmo il periodo di formazione e, dopo la Professione temporanea, iniziò il suo servizio fra i malati a Viareggio, a FI-San Giovanni di Dio, a Viterbo, a Camerata, a Quarrata, a Roma presso l'Istituto Regina Elena, a Milano al Nevrologico; nella Casa di Cura di Arezzo e di Terracina.

Fu mamma attenta e premurosa con gli anziani nella Casa di Riposo di Borgo San Lorenzo, di Volterra e di San Casciano, servendo con dedizione le sorelle anziane e malate. Attraverso la donazione solerte, vigile, esperta, realizzò la sua consacrazione secondo il carisma della Minima: "Siate mamme buone e pazienti sorelle...".

L'entusiasmo e la fermezza di carattere la faceva apparire a volte troppo forte, ma lo era principalmente con se stessa e si imponeva soprattutto per difendere e dare priorità alla vita spirituale.

Con coraggio e determinazione affrontò i disagi e la fatica della vita missionaria donandosi con gioia per due anni a Betlemme e per sedici anni nelle varie comunità dell'Egitto, come infermiera e a servizio dei più poveri. Nel 1995, tornata in Italia, continuò il suo impegno missionario lavorando alacremente per confezionare abitini, maglioncini per i poveri e a beneficio delle missioni.

Nel 2010, a causa della salute e dell'età fu trasferita a Bonistallo, dove continuò a rendere piccoli servizi alle sorelle ammalate ed anche quando l'infermità fisica la immobilizzò non si arrese: con la carrozzina si faceva portare in cappella per partecipare alla Santa Messa e non mancava mai all'Adorazione Eucaristica. Molte persone che l'hanno avvicinata e il personale con cui ha collaborato, ancora la ricordano per la sua ilarità e bontà d'animo.

Carissima Sr M. Michela, tu sei stata la prima Minima ad incontrare il Padre Misericordioso in questo Anno giubilare della Divina Misericordia e hai assaporato il Suo abbraccio pieno di tenerezza, intercedi per l'Istituto perché, anche noi, come Madre Caiani e come te, possiamo compiere opere di misericordia verso tanti fratelli in risposta alla traboccante misericordia del Cuore di Gesù.



SR RAFFAELLA MARIA MEGALLI

E deceduta il 20 febbraio 2016, nella Casa di Riposo "San Francesco" a Bonistallo, ricca di anni e colma di opere buone. Era nata a Montalcino (Siena), il 6 febbraio 1920 ed entrò a far parte della nostra famiglia religiosa nel 1937.

Si dedicò all'insegnamento nella scuola elementare per molti anni a Livorno, a San Carlo, a Rufina, a Casa Madre e a Lastra a Signa distinguendosi per il suo carattere faceto e gioioso con cui comunicava ai ragazzi gli elementi del "sapere" e del "vivere", con creatività e zelo apostolico, conquistando l'attenzione e la benevolenza dei bambini e dei genitori.

Donna dal cuore grande, materna e preveniente verso le sorelle, fu Responsabile di comunità a Livorno e a Piombino, ha vissuto nei solchi tracciati dalla Beata Fondatrice, impegnandosi personalmente e coinvolgendo le sorelle a donarsi con generosità, aperte ai bisogni e pronte ad ogni emergenza, tessendo sempre nuove e costruttive relazioni finalizzate al bene del prossimo.

La gioia che custodiva nel cuore, la esprimeva nel far festa per ogni piccolo o grande evento, per le ricorrenze dell'Istituto, in particolare, per ogni tappa della sua vita religiosa, in ringraziamento al Signore, riconoscendo che tutto veniva da Lui e a Lui doveva essere restituito in canto di lode e per la Sua gloria.

Desiderosa di rispondere all'amore preveniente di Dio per averla chiamata alla vita di consacrazione nella nostra famiglia religiosa, visse il carisma della minimità e dell'amore al Cuore di Gesù, divenendone una fervente animatrice dell'Apostolato della preghiera; coltivò un forte amore verso i poveri, zelo per le attività missionarie; fu generosa nell'ascolto e nell'accoglienza e sparse attorno a sé, contagiando a chiunque l'avvicinava, l'entusiasmo nel suo modo di pregare, di amare e di servire.

Nel 2003 fu trasferita a Casa Madre, dove continuò a dare il meglio di sé nel servizio di portineria e nell'animazione della vita fraterna. Nel 2014, a seguito dell'aggravarsi delle sue condizioni fisiche, fu trasferita nella casa di Riposo a Bonistallo dove, assistita amorevolmente dalle sorelle, ha terminato il suo pellegrinaggio terreno.

Carissima Sr Raffaella M. sei giunta alla "festa senza fine", dove con la nostra prima Madre e le sorelle che ti hanno preceduta, puoi cantare in eterno sulle note scritte con la tua vita di amore verso Dio e verso ogni fratello bisognoso. Ringraziamo il Signore per averti donata alla nostra famiglia religiosa; ricordaci al Buon Dio perché possiamo divenire vere Minime amanti e riparatrici del divin Cuore di Gesù.



... i nostri familiari

- MERSAL DERIAS, babbo di Sr M. Francesca
- Don LORENZO e VINCENZO TUVERI, fratelli di Sr M. Gesuina
- DIANA RINDI, sorella di Sr M. Bianca Margherita
- MARIO RECCHIA, fratello di Sr M. Fabia
- QUINTA D'ALESSANDRI, sorella di Sr M. Doralice
- MARISA TONINI, sorella di Sr M. Umberta